

storia della città di Capua, che in questi anni si rimodella anche fisicamente secondo un orientamento astronomico e la cui *nobilitas* "tende a riaffer-

mare la propria unità... di fronte all'integrazione di nuove élites anche non etrusche".

Adriano Maggiani

ANTINOOS. DIE ARCHÄOLOGISCHER DENKMÄLER UNTER EINBEZIEHUNG
DES NUMISMATISCHEN UND EPIGRAPHISCHEN MATERIALS SOWIE DER
LITERARISCHEN NACHRICHTEN. EIN BEITRAG ZUR KUNST- UND
KULTURGESCHICHTE DER HADRIANISCH-FRÜANTONINISCHEN ZEIT

Wilhelm Fink Verlag, München 1991, pp. 278, tavv. 147

H. MEYER

La sfuggente figura di Antinoo, il giovane bitinio vissuto per alcuni anni alla corte dell'imperatore Adriano e prematuramente scomparso, affogato nel Nilo in circostanze misteriose, ha incontrato ampia fortuna nei secoli e continua ancor oggi ad esercitare il suo intramontabile fascino presso gli studiosi di tradizione classica, di storia, d'arte e di cultura antiche. In occasione di un recente lavoro su una statua di Antinoo a Palazzo dei Conservatori, chi scrive ha potuto ripercorrere la vasta letteratura fiorita intorno al giovane bitinio ed alla sua immagine artistica; per questo motivo si è accolta con particolare interesse la pubblicazione di un nuovo volume dedicato alle evidenze storico archeologiche connesse alla memoria di Antinoo.

Come abbiamo accennato, il volume si colloca nel solco di una lunga tradizione di studi, dai primi interventi di V. Rydberg (in *Romerska Dagar*, 1877) e di L. Dietrichson (*Antinoos. Eine Kunstarchäologische Untersuchung*, Christiania 1884), al famoso lavoro di P. Marconi (in *MonAnt*, XXIX, 1923, coll. 161-300), che ancor oggi si considera una pietra miliare nella storia delle ricerche su Antinoo; dall'articolo di T. Kraus (in *Heidelberger Jahrbücher*, III, 1959, pp. 48-67) ai cataloghi di F. De La Maza (*Antinoo. El último dios del mundo clásico*, México 1966) e di C.W. Clairmont (*Die Bildnisse des Antinous. Ein Beitrag zur Porträplastik unter Kaiser Hadrian*, Rom 1966); sino al più recente contributo di A. Datsoule Stauride (in *Archaiognosia*, I, 1980, pp. 345-348). Malgrado la serietà del compito, l'A. ci offre una prova brillante e degna di nota, tratteggiando sapientemente un quadro generale della tematica delineato con profondo acume: per l'ineccepibile prassi metodologica, per la completezza della trattazione e per il

valore dei contenuti scientifici, il saggio del Meyer rappresenta un deciso superamento dello stato d'inerzia in cui gli studi versavano da più di un decennio, e appare destinato anche in futuro a porsi come tappa fondamentale nel cammino delle ricerche su Antinoo.

Il presente lavoro, reso ancor più accattivante dal corredo di un'adeguata veste tipografica e d'un ricco apparato illustrativo, si articola, per felice scelta dell'A., in due parti, l'una dedicata all'analisi delle evidenze storico archeologiche su Antinoo, l'altra alla discussione delle numerose problematiche suscitate dall'esame delle testimonianze stesse.

Appare innanzitutto un catalogo assai ampio, ma di agevole consultazione, che propone una completa raccolta, secondo una rigorosa distribuzione *nach Klassen*, di tutta la documentazione relativa al giovane bitinio. Sono presentate per prime le testimonianze iconografiche, a loro volta suddivise in immagini scultoree, effigi numismatiche, glittiche o d'altri ambiti delle cosiddette 'arti minori'; seguono i documenti epigrafici, le fonti letterarie e le attestazioni riconducibili al culto di Antinoo. Termina questa prima parte un capitolo sull'obelisco egizio del Pincio in Roma, da tempo al centro del dibattito sull'identificazione della tomba di Antinoo; ma il problema è già stato oggetto di ulteriore attenzione da parte dell'A., che recentemente vi è ritornato in un lavoro a più mani di carattere monografico (A. Grimm - D. Kessler - H. Meyer, *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition*, München 1994).

La serie delle testimonianze iconografiche occupa un posto di assoluto rilievo, segnatamente

per quanto concerne la parte dedicata agli esemplari scultorei. In luogo della consueta distinzione tra tipi iconografici e varianti, codificata dal Clairmont (*Die Bildnisse des Antinous*, cit.) e ripresa poi da K. Fittschen (in K. Fittschen - P. Zanker, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und in anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, I, Main am Rhein 1985, pp. 59-62), il Meyer propone qui uno schema sempre basato sulle caratteristiche dell'acconciatura, ma articolato in una struttura forse più lineare, evidentemente elaborata con estrema cura secondo criteri di chiarezza e razionalità. La classificazione delle immagini di Antinoo così definita comprende un tipo principale o *Haupttypus*, seguito da una *Stirngabelvariante*, caratterizzata appunto dalla presenza di due ciocche disposte 'a forcella' sulla fronte, come si vede in numerosi ritratti del giovane bitinio. Appaiono poi il tipo Mondragone, dalla complessa acconciatura 'dionisiaca', e quello egittizzante, cui appartengono le immagini di Antinoo ispirate alla statuaria d'epoca faraonica. Una sezione del catalogo è dedicata ai ritratti che per diverse ragioni non sono riconducibili ad una delle categorie principali, mentre la parte conclusiva si occupa delle immagini di incerta identificazione.

Nell'organica strutturazione d'un efficace modello applicabile allo studio dell'iconografia di Antinoo deve certo ravvisarsi uno degli esiti più felici cui perviene il lavoro del Meyer. Merito dello studioso è inoltre quello di aver considerato d'essenziale importanza altre categorie di testimonianze, non solo la documentazione numismatica, sulla scia dei lavori di G. Blum (in *JournIntArchNum*, XVI, 1914, pp. 33-70) e W.H. Gross (in *Wissenschaftliche Abhandlungen des deutschen Numismatikertages in Göttingen* 1951, Göttingen 1959, pp. 39-45), ma anche le gemme incise, i cammei ed altre creazioni delle arti figurative, che in passato difficilmente comparivano nei cataloghi di ritratti del favorito di Adriano. Molto opportuno appare poi l'inserimento delle sezioni relative alle fonti letterarie e alla documentazione epigrafica, che permette fin d'ora d'inquadrare la figura di Antinoo in una chiara prospettiva storica.

Non si trascuri l'aspetto più propriamente analitico e descrittivo di questa prima parte: talora il catalogo offre esaurienti edizioni critiche, soprattutto nel caso di alcuni esemplari scultorei pressoché inediti, e per ciascuna voce presenta comunque una completa e aggiornata bibliografia. A questo proposito si deve notare come la

manca di una bibliografia generale, che potrebbe indurre ad esprimere un'unica riserva sul lavoro, sia in realtà supplita dall'imponente apparato critico e dalle copiose referenze bibliografiche che corredano le schede del catalogo.

Avvalendosi ampiamente della documentazione esaminata in precedenza, la seconda parte del saggio entra nel vivo del dibattito sulla figura di Antinoo e sulla sua risonanza nell'ambito della cultura e dell'arte in età adrianea e altoantoniniana. Al centro della discussione sono dunque le vicende del favorito di Adriano, gli eventi compiutisi nel corso della sua breve esistenza e soprattutto quelli verificatisi dopo la sua tragica fine, quando l'imperatore ne decretò l'assunzione all'Olimpo e impose che ovunque gli fossero tributati onori divini. Come si è spesso rilevato, in merito alla vita e all'evanescente personalità di Antinoo le notizie desumibili dalle fonti letterarie appaiono sostanzialmente esigue, e allo stato attuale delle nostre conoscenze non consentono che la vaga figura storica emerga finalmente dall'ombra, acquistando contorni definiti. Ben più prodighe d'informazioni sono invece le testimonianze relative al culto istituito per Antinoo, sia come *synthronos* degli dèi egizi, sia come *epiphanestatos theos*, nel mondo ellenico e nei territori del Mediterraneo orientale.

L'A. per primo sottopone qui ad accurata indagine ogni aspetto di questo culto, enucleandone le principali sedi e le cerimonie rituali, i ministri e i colleghi sacerdotali, gli agoni sacri e le celebrazioni di carattere misterico. Un'ampia parte della trattazione è dedicata al ruolo di primaria importanza svolto in queste vicende da Adriano e dagli esponenti dei circoli culturali che gravitavano nell'orbita della corte imperiale; ma vengono posti giustamente in rilievo anche altri aspetti meno consueti, come le diverse manifestazioni di consenso, da parte di corporazioni, confraternite e gruppi di *technitai*, nonché la discreta recezione del nuovo culto nell'ambito della devozione privata. Di singolare interesse appaiono pure le riflessioni sulla durata del fenomeno e sulla profonda incidenza che esso ebbe in epoche successive, sino ad originare quasi un *topos* letterario nell'apologetica cristiana. Si noti che ad analoghe considerazioni continuano ad approdare le ricerche di altri studiosi, condotte sull'esame delle fonti letterarie e delle testimonianze numismatiche, come nel recente contributo di E. Alföldi-Rosenbaum (in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Atti dei Convegni sulla *Historia Augusta*, a cura di G. Bonamente - N. Duval,

Macerata 1991, pp. 11-18).

Un altro punto di forza del lavoro consiste indubbiamente nel capitolo dedicato all'importanza di Antinoo quelle fenomeno storico artistico, o meglio al ruolo determinante che l'immagine del giovane bitinio svolse nella cosiddetta 'rinascenza greca' del II secolo d.C.

Dopo alcune osservazioni di carattere generale, il Meyer si sofferma qui ad esaminare il significato storico, religioso e culturale della città di Antinoopolis, fondata per volere di Adriano in Egitto, presso il luogo in cui il giovane bitinio aveva trovato la morte, scomparendo per sempre tra i flutti del Nilo. A polarizzare l'interesse dell'A. non è tanto la descrizione del sito o la ricostruzione topografica, quanto piuttosto la precisa valenza simbolica e sacrale della fondazione adrianea; ma accanto a questi spunti originali si trova anche un'esauriente e preziosa sintesi delle ricerche compiute sino ad ora, che recupera ed integra i lavori specifici sull'argomento, fra i quali ricordiamo quelli dovuti a D. Thompson (in *Archaeology*, XXXIV.1, 1981, pp. 44-50); E. Arridoni (in *NumAntCl*, XI, 1982, pp. 205-254); E. Mitchell (in *VicOr*, V, 1982, pp. 171-179); I. Baldassarre (in *AnnASTorAnt*, X, 1988, pp. 275-284); M. Zahrnt (in *ANRW*, II, 10, 1, Berlin 1988, pp. 669-706); O. Montevecchi (in *Neronia*, 4, Atti del Colloquio Int., Bruxelles 1990, pp. 183-195).

La complessa analisi effettuata nel catalogo delle immagini di Antinoo trova poi complemento in un'altra fase del lavoro, ove l'A. ritorna su alcune questioni di straordinaria importanza per lo studio dell'arte adrianea, come nel caso degli otto tondi a rilievo, provenienti da un monumento di cui si ignorano la natura, la collocazione e la destinazione, e in seguito reimpiegati nell'Arco di Costantino; l'identificazione dell'immagine di Antinoo in alcune scene ha dato origine a diverse proposte esegetiche, qui egregiamente raccolte in una completa sintesi dello *status quaestionis*, da cui non potrà prescindere ogni ulteriore ricerca. E ancora

l'opera del Meyer si rivela ricca di felici intuizioni e di fecondi spunti, quando intraprende lo studio di Antinoo come figura simbolica tra mito e arte, quando affronta il delicato tema dei modelli statuari classici ed ellenistici per le raffigurazioni scultoree del giovane bitinio, o quando tratta le problematiche connesse alle ripercussioni della nuova creazione adrianea in tutti gli ambiti delle arti figurative.

Il taglio originale e creativo di questo lavoro contribuisce a maturare una diversa sensibilità nell'approccio alle tematiche in esame; d'ora in poi dovrà considerarsi in buona parte assimilato il concetto dell'importanza di Antinoo come fenomeno religioso e culturale nell'eclettica società adrianea: lo spazio per ulteriori ricerche storico artistiche si apre a nostro avviso nella direzione indicata già da T. Hölscher (*Römische Bildsprache als semantisches System*, Heidelberg 1987, pp. 41-42), al principale fine di approfondire le nostre conoscenze intorno al complesso rapporto tra modello greco e rielaborazione d'epoca imperiale romana, non solo sotto l'aspetto iconografico e semantico, ma anche sul piano formale e stilistico. Si auspicherebbe che in futuro, partendo dagli elementi sino ad ora acquisiti, l'immagine di Antinoo venisse sempre sottoposta ad esame come esito d'una determinata esperienza creativa, manifestazione di valori culturali ed artistici affermatasi e diffusi in età adrianea.

Con la pubblicazione di questo saggio si profila dunque una svolta negli studi su Antinoo, segnata-mente per quanto concerne l'impatto esercitato in ambito storico artistico e culturale dalla nascita e dalla rapida diffusione del suo 'mito'; l'A. ha saputo formulare in modo organico e con perfetta attendibilità scientifica uno tra i temi più suggestivi nella storia del mondo antico, che mantiene qui fresco e vivo il suo intramontabile fascino, pur essendo ora adeguatamente inquadrato nell'ottica d'una nuova prospettiva di studio.

Giulio Bodon